

### 1. Splenger e la simbolica dello spazio

#### Simbolo, spazio e coscienza desta

Il senso dello **spazio** è predominante nella riflessione di Spengler, che lega il problema dello spazio al simbolismo dell'immagine del cosmo e alla volontà di potenza posta in essere nell'istinto di predare.

La **simbolica** spengleriana ci consente di accedere a una rappresentazione dello spazio in funzione della vita.

I **simboli** dunque sono per Spengler cifre della realtà e indicatori di conoscenza. Tutto assume quindi l'impronta di un simbolo di fronte a un uomo destatosi alla coscienza di sé.

La **coscienza desta** quindi non è quella che descrive il mondo ma che lo decifra differenziando. Ha la straordinaria capacità di stabilire una relazione tra anima e mondo in modo da far cadere l'estraneità dell'altro per avvertire l'identità di questi come uguale alla propria.

La **realtà** è per ognuno proiezione di ciò che ha direzione nel dominio di ciò che è esteso, è il proprio che si rispecchia nell'estraneo, conferendogli un significato. Mediante un tale atto, si crea il ponte del simbolo fra il qui vivente e il là. Il **qui vivente**, cioè l'essere desto, opera la trasformazione dell'estensione in spazio vitale perché assegna alla percezione il compito di fungere da congiunzione della vita desta a tutto ciò che sta nel dominio **dell'esteso**.

Allora tutto è simbolo, tutto è espressivo, tutto è realizzato come simbolo.

I **simboli** sono attuati spazialmente, poiché delimitati dalle leggi dello spazio, e sono quindi consegnati a un compimento di movimento di vita che è il divenuto: essi nascono, esistono, trapassano, e rivivono con significati che non tornano più, che però possiamo tornare a pensare dopo. Anche i **simboli politici**, attestano che l'universo dell'uomo è deperibile perché cangiante, è rinnovabile perché transitorio, e salutarmente proiettato verso il futuro perché ha modo di custodirle nell'esperienza spirituale dei cicli delle forme di cultura.

#### Il movimento della vita e la "profondità sentita"

Quando siamo desti, la vita ci appare come una **profondità** sentita, cioè l'espressione suscitata dalla natura di contro l'impressione sensibile-ricettiva rappresentata dalla lunghezza e dalla larghezza. In quella di lunghezza e larghezza l'essere desto patisce una condizione di passività, mentre in quella della profondità manifesta la sua attività. La profondità trasforma perciò la sensazione in intuizione.

Stando così le cose, la **natura** è in funzione della cultura (*Kultur*).

L'estensione nella profondità sentita funziona in maniera diversa per gli uomini all'interno della polis (*Zivilisation*) rispetto all'uomo del tempo della civiltà (*Kultur*).

La nascita della profondità è un atto di coscienza. Sembra appunto che ciascuno che dimora nello spazio della vita, se desto, deve avere la capacità di ripetere per sé il simbolo originario del territorio della sua civiltà al quale la vita stessa l'ha predestinato.

Nelle forme politiche dunque accade che siano presenti simboli derivati da quello della profondità.

#### Il sentimento faustiano dello "spazio della vita"

Con la direzione della profondità, **l'uomo ha desiderio di portarsi oltre** diventando esso stesso simbolo della vita e superamento di sé stesso.

Lo spazio infinito è il simbolo originario della civiltà nordica europea, un'idea dell'estensione illimitata che l'anima faustiana sente e rappresenta nella realtà oggettiva e nel mondo circostante.

L'uomo ha sete insaziabile di lontananze cosmiche sempre nuove, e dunque portarsi oltre l'esperienza sensibile costituisce precisamente la capacità sublime di cui è dotata l'anima faustiana.

L'anima faustiana smaterializza il mondo e lo consacra ad un solo Dio, collocandosi agli antipodi del politeismo.

È dunque il sentimento **dell'anima faustiana** che desidera di andare oltre, e che suggerisce la solitudine, la nostalgia. L'anima faustiana infatti coltiva la solitudine, lo stare soli con sé stessi, il parlare in silenzio con sé stessi e trasforma lo spazio in luogo simbolico dell'intimità del nostro essere. L'anima faustiana è intrisa nello spazio della vita. Nell'idea dello spazio della vita vi è piena corrispondenza tra l'estendersi del vivente e lo spazio circoscritto come orizzonte di direzione. L'anima faustiana è insieme volontà di solitudine e desiderio di infinità, che comporta una scelta difficile che separa dagli altri per far parte con sé, essere parte di sé.

Il simbolo dello spazio della vita è una relazione aristocratica e non popolare. La forma politica faustiana non può che essere signorile e gentilizia di fronte alla forma politica ateniese, democratica e popolare.

La conquista dello spazio come "vocazione" della vita

Quando l'uomo si eleva da animale da preda alla civiltà del villaggio e della città poi, la scena delle cose che riguardano la città, cioè la politica, diventa il suo mondo.

**L'uomo antico**, osserva Spengler, è legato al corporeo della polis greca, spazio che si percepisce grazie ai *luoghi di contatto* della partecipazione pubblica e alla *tangibilità* delle mura confinarie.

**L'uomo della civiltà europea cristiana** si concepisce come conquistatore del vasto mondo, in quanto vivente protagonista di uno spazio politico imperiale e/o nazionale, quindi uno spazio politico dell'aperto.

Ciò che caratterizzò principalmente i popoli antichi è la paura dell'ignoto, per cui anche l'espansionismo antico non volle osare l'ignoto, ma preferì reduplicare la polis in tante piccole e diffuse patrie. L'ambizione per l'illimitato e la curiosità verso l'ignoto sono state invece forze dell'espansionismo moderno della civiltà faustiana, durante il quale gli uomini diventano conquistatori per vocazione.

L'epopea cinquecentesca delle esplorazioni geografiche determina una dislocazione del centro geografico ed è conseguenza della sostituzione simbolica di un orizzonte con un altro orizzonte geografico.

Quale "spazio politico" nella "terra del tramonto"?

La vocazione di conquista però si ribalta nella fase di decadenza della civiltà (Zivilisation) con la conquista. La potenza simbolica della conquista, infatti, si avvia verso la sua morte nelle forme **dell'imperialismo**, che costituisce una forma di civiltà tramontata, l'esperienza politica che segna la fine dell'Occidente. Imperialismo è pura civilizzazione.

L'imperialismo politico diventa l'espressione di ogni epoca di civilizzazione, in quanto forma politica di un'umanità cerebrale che non sa intendere lo spazio della vita come infinita realizzazione di possibilità, ma lo percepisce soltanto come campo di un'automata e meccanica forza espansionistica. Si consolida allora l'idea totalitaria dell'espansionismo e si rafforza una prassi espansionistica che si realizza storicamente e politicamente nel compito della conquista.

Al tramonto della civiltà occidentale, il grande spazio della città (la metropoli o la cosmopoli) è il luogo per eccellenza della civilizzazione.

Metropoli e provincia sono rispettivamente sinonimi di civilizzazione e civiltà, un processo di degradazione della civiltà in luoghi privi di espressione che riducono l'uomo a nomade della città.

La metropoli è davvero occidentale, che diventa il luogo di una vita artificiale. Nella terra del tramonto esse sono una campagna pietrificata, senza volto e storia.

## 2. Schmitt e l'ordinamento giuridico spaziale

La geopolitica e la dottrina dello "spazio vitale"

In seguito al superamento della paura dell'ignoto e alla scoperta di quanto ancora restava di sconosciuto, e con l'antropizzazione della superficie terrestre, lo studio della presenza umana sulla terra ha caratterizzato la scienza geografica come scienza umana e come geografia politica, o **geopolitica**.

La geopolitica umana vuole studiare le relazioni internazionali fra i popoli e gli effetti della politica estera degli Stati in un contesto planetario.

Lo spazio fisico-naturale viene quindi visto come ambiente, scenario, e posta in palio della politica estera. La geopolitica estera acquista un senso proprio a partire dalle **esplorazioni geografiche**, cioè se ne può parlare in seguito ad un evento che inaugura una planetaria rivoluzione spaziale.

Lo spazio cessa di essere ambiente e diventa teatro quando diventa astratto, semplificato, ed è perciò uno **scenario** nel quale si esibiscono forme di vita storico-sociali. Il pianeta diventa teatro delle relazioni internazionali.

A questo punto lo spazio diventa anche oggetto di **contesa** politica e non più soltanto il teatro della politica internazionale. Avere o non avere spazio diventa fattore discriminante per la vita dei popoli, è un bisogno senza il quale non c'è sicurezza di vita per la comunità intera.

Qui spazio vitale significa spazio sufficiente alle sorti di vita di un popolo, e dunque **Lebensraum** esprime il diritto demografico di un popolo in espansione a travolgere i confini territoriali degli Stati a favore di un confine fisiologicamente adatto alla propria crescita.

Lo spazio vitale è stato manipolato dai geopolitici nazisti in conformità a un'idea di politica razziale che razionalizza le relazioni internazionali intorno a un fattore di supremazia biologica.

La politica estera del Terzo Reich è stata imperialistica, imponendo un ordine politico ai popoli vicini in base ai dettami geopolitici di una maggiore potenza internazionale e al diritto di razza di un popolo superiore che non tollera limitazioni di spazio alla propria energia di vita.

### Il nomos della terra e l'ordinamento spaziale

Quando parliamo di **spazio vitale**, lo intendiamo come un bene supremo. Tuttavia vi sono delle preoccupazioni a riguardo: che lo spazio a disposizione di tutti sia insufficiente per assicurare la loro buona esistenza, e che lo spazio di cui dispone ogni singolo popolo non sia adeguato al suo sviluppo.

Secondo Schmitt, **l'occupazione della terra** precede l'ordinamento che deriva da essa non solo logicamente ma anche storicamente. Non c'è insediamento se non c'è un'occupazione del suolo e si apre così la storia.

Egli spiega come l'appropriazione della terra poggia sul *nomos* inteso quale unità di prendere, dividere e produrre. Dunque in primo luogo abbiamo **l'appropriazione**. In secondo luogo abbiamo la distribuzione con inclusa un'idea di **spartizione**. Infine vi è un aspetto **dell'agire economico**, il quale richiama un processo di acquisizione di beni.

Ciò può avvenire in maniera bellicosa o in maniera pacifica.

Si perviene così a un ordinamento fondato spazialmente mediante un atto iniziale che è di appropriazione e di divisione della terra in zone segnate dal lavoro e qualificate dal particolare processo economico che ne consegue.

### Localizzazione e ordinamento

Secondo Schmitt non ogni occupazione o sottrazione della terra è un nomos, ma al contrario il nomos contiene sempre in sé un ordinamento e una localizzazione. Altrimenti, occupare una terra strappandola ad altri sarebbe un atto votato all'inutilità politica.

Invece, quando si perviene a un ordinamento, allora la terra che si è occupata promette giustizia. Infatti, secondo Schmitt la terra è triplicemente giusta: la prima misura di giustizia è data dalla sua fertilità, la seconda dalla esattezza della spartizione del suolo (giusta divisione), la terza riguarda le cose che lo dimensionano esclusivamente come sede di convivenza umana (il territorio viene organizzato in regole sociali e politiche).

Dunque la terra ripaga e rinalda chi la desidera e la ama. Essa è giusta con chi le è amico. Terra e nomos non possono essere separati.

### Dalla terra al mare. Uno spazio per la vita

La **posizione dell'uomo** è terranea, ed è perciò capace di prendere posizione. Non si limita ad appropriarsene ma occupa la terra, la lavora, la recinta e le dà confini. Non si è limitato all'appropriazione e alla divisione.

Riesce difficile allora concepire **l'idea di staccarsi dalla propria esistenza** di terra, di orientarsi e dirigersi là dove c'è speranza e salvezza.

Lo **spazio della terra** sarà lo spazio della nascita delle sue fondazioni spirituali e politiche, mentre lo **spazio del mare** potrà essere quello del tornare a nascere a nuova vita.

Se la **terra** è l'elemento naturale su cui si è poggiata l'economia della casa, invece il **mare** spinge l'industria e il commercio costituendo il nuovo principio che anima la vita operosa.

Compare spesso associata alla decisione per l'esistenza marittima la metafora della nave, mentre a quella per l'esistenza terrestre si associa la metafora della casa: **la nave e la casa** secondo Schmitt sono due meravigliosi mezzi tecnici che permettono di assicurarsi dallo smarrimento suscitato dai grandi spazi e di sconfiggere la loro illimitatezza. Entrambe sono costituite con mezzi tecnici, ma la casa è

scintilla del diritto naturale della famiglia e pilastro degli ordinamenti della città, la nave non va oltre il dominio elementare della mobilità.

L'ordinamento giuridico internazionale del Grossraum

Finora gli elementi indispensabili di un ordinamento spaziale erano insiti nell'idea di stato. Il **diritto internazionale** mutua pertanto da una certa dottrina dello stato, dunque disciplina convenzionalmente i rapporti fra ordinamenti sovrani e soggetti sovrani. Il diritto internazionale è quindi un ordinamento di popoli permanenti nei loro territori che instaurano tra loro rapporti stabili di coesistenza pacifica.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, Schmitt sostiene che il diritto internazionale sia andato perduto e quindi si propone di formulare la teoria del **Grossraum**, teoria politica dello spazio più adeguata alla situazione effettuale e più aggiornata per un moderno sistema giuridico-internazionale. Il **punto di partenza** è che anche il diritto internazionale (che prima era il diritto delle genti) deve adeguarsi a una teoria globale dello spazio, ad un diritto spaziale della divisione del mondo.

Il diritto internazionale vigente fino a ieri (**diritto delle genti**) prendeva le mosse dalla concezione di territorio statale, cioè dalla parte di superficie terrestre assegnata ad uno stato. Si basava prevalentemente sulla distinzione giuridica tra lo spazio di Stati europei e uno spazio non-europeo destinato alla libera espansione dell'Europa. Lo spazio non europeo viene considerato terra di nessuno e dunque dominio di colonizzazione.

Ne scaturisce quindi una **doppia conseguenza**: una **summa divisio** dello spazio che si duplica nello spazio degli ordinamenti statali dell'Europa cristiana e in quello delle collettività d'oltre mare prive di stato.

La **colonia** è l'idea spaziale fondamentale del precedente diritto internazionale, ma soprattutto vale come acquisizione di un titolo imperiale per la Potenza conquistatrice. Con la scoperta dell'America, infatti, si pone il problema di come dividersi le terre in termini geopolitici, e avvengono delle lotte per la conquista degli spazi.

Dunque le potenze europee si accordano sull'esistenza di zone di spazio non pacificate a zone di spazio pacificate, dunque vengono fissate delle linee (**rayas**) dove non ci si deve combattere. In questo modo l'accordo dovrebbe finalmente prendere il posto della lotta per lo spazio. Schmitt apprezza le linee di amicizia ma "una concezione meramente geografica non dà vita ad un convincente principio giuridico. Schmitt si rivolge allora all'ottocentesca **Dichiarazione** di Monroe per individuarvi un precedente alla sua teoria del Grossraum, nella quale vi legge un forte sentimento della libertà che si accompagna alla volontà di non essere più terra di colonia: gli stati americani hanno preso coscienza che il suolo del loro continente non è più territorio d'oltremare. La dottrina Monroe dunque inaugura un Grossraum intorno ad una direttiva ideologico-politica e lo blinda da eventuali minacce. Schmitt nega però che questa Dichiarazione possa essere universalizzata e applicata ad altri possibili contesti geopolitici.

Il **Grossraum** è principalmente uno spazio di correlazione politica. È uno spazio comune ad un certo numero di stati attorno ad una idea politica-guida.

L'idea politica apprezzata da Schmitt dunque è racchiusa nel termine **Reich**. Il termine tedesco rivela il sentimento di un legame di sangue e di suolo unitamente a quello della ripulsa ad ogni forma di assimilazione culturale e di fusione etnico-razziale. Il Grossraum tedesco ha quindi il compito di proteggere le minoranze dalla minaccia di una forzata assimilazione delle loro connotazioni etniche, culturali e nazionali. Ma il Reich è anche il custode di un'essenza nazionale nutrita e rinvigorita dalla terra.

Schmitt ha così combinato insieme le idee di Reich, di Grossraum e il principio dell'esclusione dell'intervento esterno.

I **punti deboli** di questa teoria: il principio del non intervento, che esclude l'intervento estraneo e vieta agli stati minori inclusi di intraprendere atti contrari all'idea politica dello stato preminente. Schmitt delinea un ordinamento del diritto internazionale che limiti non solo la piena e pari sovranità degli stati ma addirittura il numero degli stati detentori di una piena sovranità. In questa maniera, l'uscita di scena di molti attori impoverisce tale ordinamento e lo consegna alla responsabilità di direzione di poche potenze le cui decisioni potrebbero essere incontrollabili.

Secondo Schmitt va riconosciuto che né la **teoria dei confini naturali**, né quella dell'**intesa regionale**, né quella del **diritto demografico** aiutano il diritto internazionale a progredire. Queste piuttosto nutrono una comune tendenza a combinare insieme esigenze strategiche, bisogni economici e istanze di

espansione. Dunque, dietro l'aspirazione ai confini naturali si nascono obiettivi di conquista e desiderio di occupare le terre altrui. Il diritto demografico potrebbe essere una giustificazione in quei tempi come base di giustificazione generica delle pretese territoriali. L'intesa regionale infine esprime l'idea di un patto che prende spunto da una vicinanza di posizione geografica designando unicamente patti di assistenza o alleanza. In tutte e tre le teorie la pretesa territoriale collega ancora lo spazio territoriale a un gioco di relazioni internazionali.

Per Schmitt il secondo conflitto mondiale rappresenta il tramonto del diritto internazionale euro-cristiano e annuncia l'aurora di un ordinamento spaziale delle genti gerarchicamente organizzato.

Si comincia a capire che il tramonto dell'Occidente sta anche nel dileguarsi dell'immagine euro-centrica della terra e nel dissolvimento del diritto pubblico internazionale euro-cristiano.

#### Tramonto e speranza politica

Lo spazio vitale è una dottrina che doveva fungere da motivo di sostegno di una politica che aveva lo scopo di creare un rapporto tra territorio e popolazione nella concezione hitleriana. Lo spazio è inteso come fonte e sostegno della vita e, a sua volta, la vita messa in gioco per ampliare i confini dello spazio.

